



Ieri la precarietà. Ora la vita

le nostre proposte

1 Precarietà nell'accesso al lavoro

Oggi l'85% delle assunzioni avviene con contratti precari. Il supermercato delle forme di assunzioni possibili ha peggiorato la vita delle persone e ha abbassato la produttività delle imprese, disincentivando gli investimenti in formazione e innovazione e mettendo a loro disposizione lavoro come merce a basso costo. Per modificare questo stato di cose bisogna ridurre alle necessità vere, delle persone e dei processi produttivi, le tipologie di contratti possibili.

La nostra proposta:

> ridurre a 4 i contratti possibili di lavoro:

- A) tempo indeterminato
- B) tempo determinato, di fronte a ragioni produttive indicate nei contratti, e a part-time,
- C) contratto di natura mista formazione-lavoro (apprendistato rivisitato)
- D) contratto a progetto rigido, che sappia rispettare le seguenti condizioni:

> rendere il costo orario del lavoro non stabile più alto del costo orario del lavoro stabile per scoraggiarne l'utilizzo.

> smascherare finte collaborazioni (utilizzate in luogo di lavoro dipendente vero e proprio) e finte stage

> collaborazioni a progetto ecc. ricondotte al senso di lavoro autonomo qualificato, non dipendente, su committenza, con riconoscimento di diritti malattia, maternità

> escluso il lavoro esecutivo e il lavoro "core business" dell'impresa

Combattere contro il lavoro nero:

> reintrodurre gli indici di congruità;

> considerare giuridicamente il lavoro nero come violazione dell'art.28 dello Statuto dei lavoratori dando la possibilità non al singolo lavoratore ma alle organizzazioni sindacali di denuncia e iniziativa.

Costi.

Realizzare queste scelte non ha costi: al contrario la lotta al sommerso realizza grandi entrate. L'Istat stima che l'economia sommersa valga 255/275 miliardi cioè tra il 16,3 e il 17,5 della ricchezza prodotta dal paese (PIL) e

stima 2,5 milioni i lavoratori irregolari a settembre 2011.

2 Precarietà nel lavoro

Bisogna rimontare i pezzi delle rotture dei diritti di questa lunga fase che abbiamo alle spalle prodotte da chi ha interpretato la modernità come ritorno alla servitù del medioevo, con una svolta autoritaria nei rapporti di lavoro, tutti, anche in quelli a tempo indeterminato.

La nostra proposta:

> abrogazione art. 8 che consente la deroga a leggi e contratti sulla base di accordi siglati a livello locale e quindi determina lo svuotamento del contratto nazionale, dello statuto dei lavoratori ecc.

> ripristino legge contro le dimissioni in bianco

> estensione dei diritti fondamentali a tutti i rapporti di lavoro: diritto di voto, di sciopero, di maternità/paternità, di malattia, ecc.

3 Precarietà nell'uscita dal lavoro

Oggi di fronte alla perdita temporanea o peggio ancora definitiva del lavoro, le persone sono tutelate diversamente a seconda dei settori produttivi in cui lavorano e del tipo di contratto di lavoro che hanno. L'indennità di disoccupazione copre solo il 50 per cento dei disoccupati e ciò colloca l'Italia ai primi posti nella classifica europea per rischio povertà.

La nostra proposta

> estendere a tutte le tipologie di rapporti di lavoro gli ammortizzatori sociali.

Ammortizzatori da intendere su due livelli:

> per mantenere il rapporto di lavoro e sostenere il reddito delle persone nelle fasi di difficoltà temporanee delle imprese

> per sostenere il reddito di fronte alla perdita del rapporto di lavoro

Costo stimato : Quattro miliardi

4 Restituire autonomia e libertà alle persone

La precarietà è il risultato di lavoro precario e di uno Stato sociale che lascia sole le persone, scarica sulle donne il peso dell'assenza dei servizi, non riconosce diritti di cittadinanza. La negazione dell'autonomia delle persone è determinata dal non poter accedere a presta-

zioni fondamentali: servizi, mobilità, formazione, cultura e soprattutto dalla impossibilità di poter disporre di una casa.

Lo Stato sociale italiano è di tipo misto, in parte lavoristico (riconosce diritti in relazione al lavoro e li finanzia attraverso il versamento di contributi da parte delle imprese e dei lavoratori), in parte universalistico (sanità, istruzione, assistenza) finanziato dalla fiscalità generale. Oggi la sua struttura è più che mai inadeguata a rispondere a nuove domande, alle nuove disuguaglianze e povertà, all'esclusione dei giovani, delle donne, all'invecchiamento delle persone.

Il reddito minimo garantito - come chiede la risoluzione del Parlamento europeo - è una misura universale di sostegno al reddito delle persone basata sul diritto alla vita dignitosa. L'Italia è l'unico paese, insieme a Grecia e Ungheria, che non possiede una forma di sostegno al reddito. Per i giovani in Italia non esiste nessuna politica per sostenere la loro autonomia e consentire la libertà di sottrarsi al ricatto del lavoro nero e della precarietà: il che determina l'esclusione di una intera generazione.

Per consentire alle ragazze e ai ragazzi l'autonomia e la libertà per scegliere il futuro, **la nostra proposta è:**

> reddito minimo garantito (60% del reddito mediano nazionale)

> obbligo scolastico a 18 anni

> housing sociale

> investimenti pubblici: recupero a fini sociali abitativi e imprenditoriali di aree dismesse

> lotta al caro affitti. Ci sono esperienze (Torino e Milano) in cui la disponibilità di micro alloggi gratuiti viene data in cambio di servizi alla comunità del quartiere.

Dove si trovano le risorse :

> lotta agli sprechi

> introiti dal recupero dell'evasione fiscale e contributiva

> introiti dalla lotta al sommerso

> risparmi degli interventi sull'aumento dell'età pensionabile